

Susanna Ripamonti

MILANO Angelo Curto, il procuratore aggiunto che in questo periodo regge la procura di Milano, ieri mattina ha detto ufficialmente quello che in tutti gli uffici del quarto piano di Palazzo di giustizia si stava ripetendo. «Siamo più che soddisfatti. Quella depositata è una sentenza ben motivata, esauriente, che ben resisterà ad eventuali appelli». Si è dato il tempo di leggere le 537 pagine che inchiodano Cesare Previti, l'ex giudice Metta, Acampora, Pacifico e Squillante alle loro responsabilità.

Ancora non si sa se la procura farà ricorso in appello contro l'assoluzione del giudice Filippo Verde. E neppure è chiaro se ci saranno indagini a carico del perito Pasquale Musco, l'imputato assente in questo processo, che stando alle prove rispolverate dai giudici scrisse la perizia che doveva accertare il valore della Sir (e quindi il risarcimento a cui avevano diritto i Rovelli) sulla base di una minuta redatta dall'avvocato Pacifico. Musco lavorava pagato dal tribunale, ma di fatto al servizio dei Rovelli. I giudici ipotizzano a suo carico un abuso d'ufficio, ma anche se gli venisse contestato un reato più grave, sarebbe già prescritto. «I filoni di indagine non ancora esplorati restano aperti», dichiara il procuratore reggente - e i pm avranno tutto il tempo per valutare anche queste posizioni.

Il fascicolo 9520/95  
A proposito di indagini in sospeso, c'è la spada di Damocle del fascicolo 9520 che potrebbe essere la classica lama a doppio taglio. Nuovi guai in arrivo per i giudici corrotti e i loro corruttori, ma anche per i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, indagati a Brescia perché, stando a quanto dichiarano gli imputati, avrebbero nascosto in quel fascicolo prove che avrebbero discolorato Previti. Tutti i segnali che provengono dalla procura bresciana fanno supporre che i titolari dell'inchiesta non abbiano nessuna intenzione di sequestrarlo, anche perché, appena messo agli atti, finirebbe nelle mani di Previti e Berlusconi che si sono costituiti parte offesa proprio per ficcare il naso in quelle carte. Tra l'altro, la sentenza Imi-Lodo, appena resa pubblica, ha dimostrato la tesi opposta: Colombo e Boccassini hanno depositato prove decisive contro gli imputati, ma poi non le hanno utilizzate. È stato il tribunale a farle riemergere, spulciando accuratamente tutti i cento fascicoli delle carte processuali. Questi nuovi elementi stridono con l'ultima mossa della difesa Previti, che ha presentato una memoria alla Procura di Brescia, per protestare contro la mancata avocazione del fascicolo 9520/95 da parte del procuratore generale di Milano. Mario Blandini è un moderato conclamato. Ha conquistato la poltrona di procuratore generale anche in virtù della sua incolorabile collocazione politica. Ma incredibil-

I giudici bresciani stanno indagando sul lavoro dei Pm milanesi, ma difficilmente sequestreranno quel fascicolo

“ L'onorevole condannato punta il dito: i giudici di Milano non possono giudicarmi, hanno impedito la mia difesa, mettono la giustizia sotto i piedi



Dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza Imi-Lodo l'avvocato teme che nel fascicolo ancora aperto ci siano altre prove contro di lui

# Previti vuole la testa dei suoi giudici

Al tribunale di Brescia una memoria che accusa il procuratore di Milano Blandini. E chiede il fascicolo 9520

Si sono presi anche il Corriere?



Un'interessante rassegna di prime pagine per capire come alcuni quotidiani hanno trattato ieri la motivazione della sentenza del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori

Previti chi?



In questa pagina c'è la notizia del giorno. Siete capaci di trovarla?



il direttore dell'Economist

## Imi-Lodo, ora Berlusconi ha un problema

Alfio Bernabei

LONDRA Bill Emmott è il direttore dell'Economist. Risponde alle domande dell'Unità dopo la pubblicazione della sentenza Previti.

È una sentenza che descrive il clima del più grave scandalo di corruzione nell'Italia del dopoguerra. I giudici parlano di "corruzione devastante". Qual è la reazione all'Economist?

Ci sembra un giudizio appropriato sulle basi delle prove che sono state prodotte. Riteniamo che abbia forti implicazioni per il primo ministro. È chiaro che se Cesare Previti è colpevole così come hanno stabilito i giudici, se uso denaro della compagnia All Iberian, questo può essere avvenuto solo per conto della Fininvest. Berlusconi è la personificazione della Fininvest. Ci sembra che questo rafforzò il nostro giudizio: Berlusconi ha domande cruciali a cui rispondere per quanto riguarda le accuse di corruzione. Questo sia nei riguardi della Mondadori che nel caso Sme.

Apparentemente Berlusconi

ritiene che gli articoli dell'Economist siano una specie di vendetta personale contro un businessman di successo. Che ne pensa?

È ridicolo. L'Economist ama i businessmen di successo. Siamo una rivista del capitalismo. Celebriamo il libero mercato. Abbiamo trascorso 160 anni apprezzando il successo del capitalismo. Ma siamo contro l'abuso del capitalismo quando cerca di distorcere le leggi. Siamo contro la corruzione delle leggi e l'abuso di potere politico a vantaggio personale. Crediamo che Berlusconi sia colpevole di tutto questo: non si tratta di una vendetta personale contro un businessman di successo. È nostro giudizio che la condotta di Berlusconi - sia come businessman e in seguito nel suo rapporto con la politica negli anni 80 e poi per due volte come primo ministro negli anni 90 - porti discredito al mondo degli affari, e ai veri principi capitalisti che l'Economist rappresenta e che sostiene con orgoglio. Berlusconi è importante perché danneggia la causa del successo negli affari.

La reputazione dell'Italia soffre per via di Berlusconi. Ma per ora sembra ci sia poco da fare. Si è procurato un buon grado di immunità e le elezioni sono lontane. C'è una via di uscita per liberare l'Italia da questo problema?

La Corte Costituzionale dovrà decidere se la legge sull'immunità è valida o meno. Spero che decida che non è coerente con la Costituzione e che i casi che riguardano il premier possano continuare il loro iter. Oppure la Corte potrebbe decidere che la legge sull'immunità è valida, ma che non è applicabile a processi già in atto. Non so, non sono un esperto di costituzione italiana. La legge sull'immunità potrebbe essere anche una buona cosa, ma non dovrebbe essere retroattiva. Quindi un po' di speranza viene dalla Corte costituzionale. E poi c'è la speranza che i partiti nella coalizione con Forza Italia cambino opinione e comincino a domandarsi se Berlusconi è veramente il primo ministro adatto. Altre domande potrebbero emergere all'interno della stessa Forza Italia.

Il fatto che Berlusconi sia at-

tualmente presidente della Comunità europea complica le cose. Che danno sta procurando in Europa?

Il danno a livello europeo è meno importante del danno all'interno dell'Italia. Penso che il suo premier sia un grave problema per l'Italia e per gli italiani. Eppure c'è anche un danno a livello europeo. Da una parte Berlusconi deve condurre i negoziati sulla Costituzione nel quadro della conferenza intergovernativa di questo autunno. Un processo che può risultare indebolito se lo governa chi non ha credibilità o senso di legittimità. E poi c'è il danno arrecato all'Unione europea nel contesto dei negoziati con i paesi candidati. Come potrà l'Europa ottenere dai paesi che hanno fatto domanda per aderire - per esempio quelli dell'Europa centrale e dell'est - che si disinfilano dalla corruzione, che separino il business e la politica, che istituiscano un sistema giudiziario indipendente mentre tra gli stati fondatori della comunità europea c'è un paese governato da un uomo che sfida la giustizia e i magistrati, che incoraggia la corruzione? Tutto questo ren-

derà più difficili i negoziati.

Pensa che Blair sia stato poco saggio nello stringere rapporti con Berlusconi, la cosiddetta alleanza italo-britannica, e che ora stia pagandone il prezzo?

Capisco Blair. Deve rapportarsi col governo italiano così com'è, e non come vorrebbe che fosse. Deve cercare di avere un rapporto semplicemente diplomatico. Credo che in passato si sia avvicinato troppo a Berlusconi e che ciò gli abbia causato qualche danno all'interno del partito laburista. Indebolendo sia Blair che il partito laburista.

Berlusconi ha denunciato per diffamazione l'Economist. A che punto stanno le cose?

Rispetto all'ultimo articolo che abbiamo pubblicato ancora non abbiamo ricevuto niente. Ma, se hanno deciso di denunciare, ci vorrà del tempo. Quanto alle querelle contro di noi e Repubblica sull'articolo del maggio del 2001, in autunno inizieranno le udienze. Un primo giudizio, forse, nel gennaio del 2004.

mente, per i «Previtones» è diventato una pericolosissima «toga rossa», che ha emesso un provvedimento «ampiamente censurabile sia in fatto che in diritto» e che «si nasconde dietro a un dito» fingendo di ignorare che il fascicolo incriminato «è rimasto in vita al solo e unico scopo di costituire un inesauribile serbatoio, grazie al quale continuare a indagare, a tempo indeterminato, a carico del medesimo On. Previti, in contrasto con le regole codicistiche e costituzionali». E il punto è proprio questo: solo Boccassini e Colombo sanno cosa contiene questo fascicolo e solo loro devono saperlo, dato che le indagini sono tutelate dal segreto istruttorio. I dibattimenti hanno dimostrato l'ampiezza della corruzione giudiziaria e sicuramente molto deve ancora emergere. Previti ha ottimi motivi di temere nuovi colpi di coda: le

indagini attualmente sono contro ignoti, ma se lui era il perno della lobby giudiziaria è chiaro che ogni tessera del mosaico può riguardarlo, ma neppure le indagini bresciane gli consentiranno di scoprire il gioco della procura milanese perché i pm della Leonesi non hanno niente da spartire coi giudici romani che era abituato a comprare. Brescia accetterà se davvero i due pm milanesi hanno nascosto atti favorevoli agli imputati, ma per farlo non ha bisogno di sequestrare il fascicolo e di sollevare nuovi polveroni.

In questi giorni i magistrati hanno interrogato i colleghi di Perugia e di Roma e il milanese Paolo Ielo, hanno sentito la guardia di finanza per capire se ci fu una gestione scorretta della teste Stefania Ariosto. Stanno chiedendo a Milano la documentazione necessaria per costruire la scheda anagrafica di questo fascicolo. Nella seconda metà di settembre, dopo la pausa estiva, interrogheranno Boccassini e Colombo e se ci sono aspetti poco chiari, dovranno emergere.

Il sassolino nella scarpa  
Previti protesta: «Nessuno si scandalizza di fronte a un giudice (Paolo Carfi, ndr) che commentando una sentenza così grave nella quale ha inflitto condanne così pesanti dica che si è tolto un sassolino dalla scarpa». E mentre Previti continuava a strepitare: «Significa proprio mettersi sotto i piedi la giustizia», con la consueta trasparenza il presidente Carfi ha scritto di suo pugno la smentita, a scanso di fraintendimenti. «In data 6 agosto non ho rilasciato alcuna intervista o alcuna dichiarazione ad alcun giornalista. Nella mia stanza, alla presenza del dottor Consolandi e di una decina di giornalisti che chiedevano notizie circa il deposito della sentenza, un cronista mi ha chiesto: "si è tolto un sassolino dalla scarpa?" non ottenendo, come sempre a domande di questo genere, alcuna risposta se non un semplice sorriso. E d'altronde significativo che nessuno dei quotidiani rappresentati dagli altri giornalisti abbia riportato tale dichiarazione».

Quel sassolino è inesistente, dichiara Carfi. Ma è utile a scandalizzare e a far titoli di prima pagina

Nulla è impossibile all'Unto del Signore. Ma d'ora in poi gli sarà lievemente più arduo definire i giudici e i pm milanesi «un cancro da estirpare». Soprattutto da parte di un signore (sia pure unto da un altro Signore) che nel 1991 stanziò 3 miliardi da girare a Previti per far annullare il Lodo Mondadori dall'apposito giudice Metta e mettersi in tasca un gruppo editoriale, il primo d'Italia, che apparteneva a un concorrente non uso a comprar sentenze un tanto al chilo. Se Carfi, Colombo, Boccassini, Consolandi, Balzarotti, Ponti, D'Elia e Brambilla, per tacere degli altri, sono un «cancro», il dizionario medico è inadeguato per definire Metta, Squillante, Previti & C. Assesi? Orticarie? Foruncoli? Unguine incarnite? Cancro? Minimalismo puro. Sarà comunque bene tenerla a portata di mano, questa sentenza-macigno, per quando qualcuno di questi soggetti ritirerà fuori la terzietà del giudice, la separazione delle carriere, la giustizia giusta e altre menate da magliari. Come quelle di ieri, nei «commenti a caldo» sulle prove granitiche esibite dal Tribunale di Milano.

Sassolini. «Di fronte a un giudice che dice "mi son tolto un sassolino dalla scarpa" spero che qualcuno intervenga... Si dovrebbe reagire indignati, è un fatto inquietante, questo significa mettersi sotto i piedi la giustizia» (Cesare Previti, Corriere della Sera). «Giudice si leva i sassi e li scaglia contro Previti» (Il Giornale). «Abbiamo un

giudice che si toglie i sassolini dalle scarpe e respira di sollievo con il calzino sudato in mano» (Paolo Guzzanti, Il Giornale). La presunta dichiarazione del presidente Carfi al Messaggero sui «sassolini» è un falso: ieri Carfi ha smentito di aver mai detto una cosa del genere. È singolare che, a fabbricare la bufala, sia stato il quotidiano di proprietà di Francesco Caltagirone, il suocero di Pierferdinando Casini. Il quale, purtroppo, è imputato a Perugia per corruzione giudiziaria insieme a Squillante. Ed è cugino di Francesco Bellavista Caltagirone, marito di Rita Rovelli, figlia di Nino, il grande corruttore del caso Imi-Sir. Guarda un po', alle volte, le combinazioni.

Vera riforma. «Se non avessimo perso due anni di legislatura e avessimo fatto una vera riforma della giustizia, non saremmo a questo punto» (Previti, La Stampa). L'on. Avv. Cond. ha ragione: bisognava codificare il «modello Metta», stabilire per legge che le sentenze non le scrivono i giudici, ma gli imputati e i loro legali. Così magari ci scappava anche un premio per gli avvocati premurosi che, per sveltire i processi, facevano volontariato giudiziario, preparando le sentenze ai giudici troppo oberati.

Confusione. «La sentenza era scritta prima che iniziasse il processo» (Previti, Corriere). Qui dev'esserci un equivoco: la sentenza non l'ha scritta Vittorio Metta e i suoi suggeritori, che com'è noto si portavano avanti col lavoro. L'hanno scritta i giudici



Quelli che il cancro

di Milano.

Sostegno. «Credo di avere il sostegno della maggioranza degli italiani, come dimostra anche l'interesse per il mio sito Internet» (Previti, ibidem). Non vorremmo disilludere l'On. Avv. Cond., ma anche il libro delle barzellette su Totti desta un certo interesse. Quando uno lo finisce, va sul sito di Previti.

Troppo presto. «Non mi aspettavo che la sentenza arrivasse così presto» (Previti, ibidem). Il 29 aprile i giudici si sono presi 90 giorni di tempo, scaduti a fine luglio. Poi hanno chiesto una proroga, e hanno depositato la motivazione il 5 agosto. Certo, Previti è abituato a Vittorio Metta, che il 14 gennaio '90 uscì dalla camera di consiglio sul lodo Mondadori e il 15 depositò 168 pagine di motivazione. Di giudici così, purtroppo, ne nasce uno ogni mezzo secolo.

Il danno. «Le motivazioni dimostrano che Berlusconi è fuori da ogni cosa e la prescrizione è stata per lui un danno» (Carlo Taormina). Strano: lo stesso Taormina,

non più tardi di due mesi fa, aveva saggiamente dichiarato: «Sia chiaro: se Previti è colpevole, allora anche Berlusconi lo è». Quanto alla prescrizione, perché il Cavaliere non vi ha rinunciato? Si può, volendo. Ma, per farlo, bisognerebbe essere innocenti.

Garantismo. «Di Pietro si occupi, invece, dei problemi avuti in passato» (Niccolò Ghedini). I «problemi» sono le 56 inchieste aperte su Di Pietro dall'indimenticabile Procura di Brescia. Tutte approximate regolarmente all'archiviazione. Non per prescrizione, amnistia o lodo Maccanico. Per manifesta innocenza.

Ignoranza. «La vita politica italiana resta perennemente inchiodata alle decisioni della Procura di Milano» (Sandro Bondi). Tribunale, onorevole. Si chiama Tribunale.

Manifesto. «Nella sentenza riecheggiano toni, valutazioni e analisi che paiono tratteggiare nuovamente... il manifesto di un contropotere. Da una corte di giustizia sarebbe lecito attendersi un verdetto o una

diagnosi neutra, asettica» (Federico Gericmicca, La Stampa). Delle due l'una: o non ha letto la sentenza, o non ne ha mai lette altre. A fronte a casi così gravi, così unici, colpisce proprio la misura e la sobrietà dei giudizi milanesi. Ma forse Gericmicca sogna una motivazione che, sì, condannasse. Ma poi dicesse che erano tutte brave persone.

Platinette/1. «Se vuoi dimostrare che un certo passaggio di denaro da un avvocato a un magistrato è legato a una sentenza comprata, devi avere le prove documentali e testimoniali, non bastano le dubbie propalazioni di Stefania Ariosto» (Giuliano Ferrara, il Foglio). È comprensibile che, con questo caldo, il Platinette Barbutto non avesse voglia di leggere 500 e più pagine di motivazione. Ma sarebbe il caso di farlo, prima di sproloquiare sulla Ariosto, che nella motivazione compare soltanto in fondo (peraltro come perfettamente attendibile), dopo 400 pagine di prove documentali.

Platinette/2. «Il finanziamento illegale della politica è stato "scoperto" come reato generalizzato, e di sistema, con una quarantina d'anni di ritardo dall'inizio» (Ferrara, ibidem). Il reato di finanziamento illecito nasce da una legge approvata nel 1974 dopo lo scandalo dei petroli da una classe politica che voleva rilegittimarsi agli occhi dei cittadini. Svalva violarla appena approvata. La legge compirà 40 anni nel 2014. Di che parla Platinette? Fa caldo, dalle sue par-

Platinette/3. «Abbiamo visto nascere e crescere fenomeni di corruzione e faziosità nella vita istituzionale come la politicizzazione della magistratura militante e la catena i reazioni che questa ha comportato nel resto della classe togata» (Ferrara ibidem). Traduzione. 1) Squillante, legato al Psi e poi a Forza Italia, consulente di Craxi e di Cossiga, aspirante candidato azzurro nel '96, non è un «giudice politicizzato»; Carfi, che non ha mai aperto bocca fuori dal tribunale, invece sì. 2) Se Squillante, Metta e altri si facevano comprare da Previti & C., la colpa, gira e rigira, è delle toghe rosse. Che, non rubando, costringevano per reazione il «resto della classe togata» a rubare. Qui siamo al parapendio della logica, con triplo salto mortale carpiato.

La confessione. «Che imprenditori abbiano partecipato ad aste giudiziarie, per difendere i loro interessi dal pericolo che certe sentenze venissero aggiudicate ai competitori, con gli stessi metodi usati da loro, in quel contesto storico è verosimile» (Ferrara, ibidem). Chissà che ne dirà Berlusconi, nel riconoscersi in quell'imprenditore che, temendo che De Benedetti comprasse qualche giudice (e dove sarebbero le prove, gli indizi, le testimonianze?), decise di comprarsene un paio lui per fregare la Mondadori all'Ingegnere. Perché quella dell'amico Platinette, se le parole hanno un senso, è una piena confessione.